

Riforma del Terzo Settore e imprese sociali: una sfida che potrebbe aiutare i giovani del Sud

di Federica Roccisano
06 maggio 2016

I passi in

avanti fatti in aula al Senato sulla Riforma del Terzo Settore ci dicono che oggi si sta vivendo un momento davvero positivo per il mondo del sociale e per il rafforzamento della cultura dell'economia sociale. Grazie alla riforma curata dal sottosegretario Bobba con l'apporto e la condivisione del mondo del Terzo Settore, infatti, finalmente viene conferito un ruolo centrale a chi opera nel terzo settore e soprattutto si interviene ridefinendo il ruolo di chi vi opera.

Non pi¹ solo una

visione residuale o legata a predisposizioni filantropiche, ma finalmente una spinta ufficiale a favore dell'impresa e quindi dell'economia sociale intesa come quell'economia sostanziale identificata da Karl Polanyi negli anni '80 e che faceva riferimento all'economia sana basata non su scambi di mercato (con la m minuscola), ma su scambi di Mercato (con la M maiuscola), e quindi da scambi pregni di relazioni sociali, alleanze tra soggetti, reciprocità, valorizzazione della terra e del tempo di lavoro oltre che di capitali[1].

quello che qualcuno qualche decennio fa aveva definito economia solidale, comprendendo tutte le attività che contribuiscono alla democratizzazione dell'economia tramite l'impegno diretto dei cittadini, a partire da rapporti economici basati sui valori della socialità e del dono e che persegue l'obiettivo plurimo di creare occupazione, difendere l'ambiente, migliorare le condizioni di lavoro e conservare il legame con il territorio[2].

Con la riforma

del Terzo Settore, finalmente le imprese sociali diventano una realtà e questo non può che attrarre le giovani menti, invogliarle a creare imprese sociali come vere realtà imprenditoriali che in maniera innovativa e con un approccio rigorosamente "bottom up" intendono contribuire al miglioramento della società, attraverso la produzione di beni e servizi di utilità sociale, destinando anche i propri utili al raggiungimento di obiettivi a beneficio della società. Le imprese sociali, anche in Italia come avviene in Francia o in Canada, diventano quindi realtà imprenditoriali che incrociano per la propria mission con quelle della sostenibilità, della giustizia sociale e dell'equità[3].

Inoltre, le imprese sociali hanno già dimostrato nel resto di Europa la loro resilienza anche durante la crisi, riuscendo a resistere e a rimanere sul mercato e in alcuni casi anche ad incrementare l'occupazione, e questo è vero anche in Italia se consideriamo il mondo della cooperazione sociale e i suoi dati anche negli anni post crisi economica del 2007 [4].

In tal senso

sono convinta che questo nuovo approccio debba coinvolgere principalmente le realtà meridionali, in quanto territori di dimensione ridotta rispetto alle grandi aree urbane del nord: le aree

povere e con un'occupazione bassa dovrebbero essere i beneficiari naturali della creazione di imprese sociali. Seguendo l'ottica delle relazioni di reciprocità di Polanyi già citata in precedenza, infatti, proprio laddove i rapporti sociali sono forti, dove l'economia solidale è diffusa e consolidata, la missione di porre il proprio operato a beneficio della collettività dovrebbe essere radicata.

Le esperienze

passate, realizzate in aree disagiate del mondo, ci dicono infatti che l'economia sociale produce ottimi risultati proprio in quelle aree in cui è presente una necessità economica imperante, che riguarda la sussistenza dei membri come anche problemi di disoccupazione e di emarginazione. Il successo così in

America Latina, nelle economie emergenti asiatiche in cui Ã¨ nato e si Ã¨ diffuso lo strumento del microcredito ed Ã¨ cosÃ¬ anche in Italia: penso al lavoro dei Distretti di Economia Solidale, alle agenzie di turismo sostenibile e responsabile, alle piccole cooperative sociali che da anni lavorano per integrare soggetti svantaggiati creando vera e sana utilitÃ sociale e di cui il Sud Ã¨ ricco.

Una sfida quella dell'impresa sociale che per i giovani del Sud puÃ² divenire un modo per valorizzare il territorio, per dare un senso alla propria permanenza sul territorio mentre gli altri vanno viae farlo creando occupazione per se stessi e per gli altri.

[1] K.

Polanyi, 1980 "Economie primitive, antiche e moderne", Einaudi, Torino.

[2] A.

Saroldi, 2005 "Reti e pratiche di economie solidale", EMI, Bologna.

[3] S. Markey, M. Roseland, 2016 "Scaling

UP: the convergence of social economy and sustainability", Athabascia University Press.

[4] Euricse,
2011.